

secondo voi

◆ Agostino, Tommaso e i loro moderni «esegeti»

Caro direttore, un tempo non avrebbe fatto scalpore un dibattito come quello tra un non credente, Sartori, e un cattolico, don Colombo, in merito alla fede e alle sue ragioni, quale quello che ha ospitato il *Corriere della sera* nei giorni scorsi. Erano altri tempi, quelli in cui le evidenze della fede erano difese con la ragione: la si chiamava «apologetica». Sono contento che oggi si stia tornando a difendere la Chiesa e il suo pensiero anche pubblicamente. E che lo faccia con decisione e con passione un sacerdote che sa di biologia e di filosofia. Diffondere tra i lettori del più diffuso quotidiano nazionale la convinzione che la fede cristiana sia qualcosa di assurdo (citando, tra l'altro a sproposito, come ha fatto notare don Colombo, l'aforisma «credo quia absurdum»), è vergognoso. La nostra civiltà è debitrice - lo si voglia oppure no - al pensiero e all'azione dei cristiani, da 2000 anni. Pensatori del calibro di sant'Agostino e san Tommaso non sono frutti della modernità anticristiana!

prof. Mario Antonelli, Milano

◆ «Anche i miei studenti ne sanno più di Sartori»

Egregio direttore, mi consenta di intervenire brevemente sul dibattito tra Sartori e il nostro bravo don Colombo, che con coraggio (starete per dire cristiano) ha preso la penna e reso ragione del pensiero della Chiesa sulla difesa della vita dell'embrione umano. Ho insegnato per tre decenni filosofia nei licei, e i miei studenti hanno imparato a distinguere tra la sostanza e gli accidenti: la prima non cambia nel tempo, i secondi sì. Ciò che definisce l'uomo in quanto uomo, il suo essere persona, è la «sostanza razionale» di cui esso è individuo. Ha ragione don Colombo a invocare il principio di identità: a=a, significa che c'è un *quid* che resta identico dalla fecondazione alla morte dell'uomo, e questa è la «sostanza individuale di natura razionale» o persona, come la chiama il filosofo Boezio. Ed è proprio l'anima (come vede, professor Sartori, non ci dimentichiamo dell'anima!) la forma del corpo che si sviluppa e vive come uomo, pur mutando il suo aspetto e vedendo cambiare l'espressione delle sue facoltà. Anche lei, Sartori, è stato un embrione, e non sarebbe ora un uomo se non fosse stato un embrione umano sin dall'inizio, cioè dalla fecondazione, identico a lei stesso in ragione della sua anima.

Augusto Rezzati, Milano

◆ Tra rane e girini si smarrisce la logica

Caro direttore, seguo con interesse il dibattito sul referendum nei quotidiani, e in particolare nel suo. Vorrei esprimere la mia sensazione. I cosiddetti laici sembrano avere proprio il fiato corto: arrancano sulla questione dell'inizio della vita umana senza allenamento. Questo è particolarmente evidente nella dialettica che ha contrapposto nei giorni scorsi Sartori a Buttiglione e a don Colombo sul *Corriere della Sera*. Sartori venerdì ha replicato ma, sinceramente, mi sembra uno studente universitario (ero anch'io così!) che di fronte alle contestazioni del professor Colombo dice: «Ma io non volevo dire questo», oppure «non mi sono spiegato». Anzi, addirittura sembra dire ai suoi interlocutori cristiani: non siete stati capaci di comprendere il mio pensiero. Non abbia paura Sartori: lo hanno capito e criticato bene il suo pensiero, sia Buttiglione che don Colombo. Non sta proprio in piedi la sua logica: se lei fosse stato ucciso mentre era un «girino» (per usare il suo esemplio) oggi non sarebbe una «rana». È così elementare, perché non ammetterlo? Chi difende la legge difende un principio etico ragionevolissimo: non fare agli altri quello che non vorresti fosse stato fatto a te.

Giovanna Turrini, Lecco

info

Lettere, interventi, riflessioni, proposte, giudizi - purché ben argomentati, e sempre nel rispetto delle opinioni altrui - possono essere inviati per posta elettronica (vita@avvenire.it) o fax (02.6780483). La redazione si assume la responsabilità di scelte e tagli, quando necessari.

A Londra, dove tutto è permesso

di Marina Corradi

L'intervista



Josephine Quintavalle

chi è

Intellettuale & battagliera

Leader dell'organizzazione Pro-Life e fondatrice di Corethics, una delle più note e autorevoli associazioni attive in Inghilterra nel campo della bioetica, Josephine Quintavalle si è guadagnata in patria una meritata fama di «pasionaria» delle battaglie a favore della vita. Il suo spirito combattivo non favole tuttavia alla lucidità dei giudizi, come documenta questa intervista rilasciata pochi giorni fa all'*«Avvenire»* nella sede della sua organizzazione a Londra.

Un ritratto spietato della situazione in Inghilterra, dove la legge consente quasi ogni tipo di pratica nel campo della fecondazione assistita e della ricerca. Ma dove casi giudiziari e di cronaca hanno spinto a una revisione della legge approvata nel 1991. Parla la paladina della causa pro-life

GLOSSARIO

Utero in affitto

Ricorso a un'altra donna per portare a termine la gravidanza diversamente irrealizzabile. Viene definita anche "maternità surrogata" e, in genere, la donna "committente" dona il suo ovulo che, fecondata con quello del marito, dà vita a un embrione nell'utero dell'altra donna. Il figlio che nascerà sarà ceduto ai genitori che lo hanno commissionato. In Italia questa pratica è proibita, nel Regno Unito no.

Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta, ha oggi 25 anni. Da quel lontano 1978 la Gran Bretagna ha continuato a essere la patria elettiva della procreazione assistita: sempre all'"avanguardia", sia dal punto di vista scientifico, che da quello legislativo. Quasi ogni nuova tecnica, e ogni concreta opportunità di praticarla, delle tante che si sono aperte in questi due decenni di fecondazione assistita, è cominciata nel Regno Unito. Lo Human Fertilisation and Embryology Act, la legge che

regolamenta ciò che era lecito in questo campo, è del 1991. Josephine Quintavalle, dirigente della organizzazione Pro-Life, è fondatrice di Corethics, fra le più accreditate associazioni bioetiche londinesi. A lei chiediamo, a venticinque anni da quel primo concepimento artificiale, un bilancio. Mentre due novità segnano questi giorni in Gran Bretagna: dal 1° aprile, i bambini che nasceranno figli di seme donato, avranno alla maggiore età il diritto di sapere il nome di chi li ha generati. Sul fronte della ricerca, invece, Ian Wilmut, il creatore della pecora Dolly, dopo avere proclamato per anni i suoi dubbi ha ottenuto, e non per primo, l'autorizzazione alla donazione dell'embrione umano, per fini di ricerca.

Signora Quintavalle, partiamo dall'ultima frontiera. Wilmut, la clonazione a fini terapeutici, per ottenere cellule staminali embrionali.

«Come movimenti pro-life andremo in giudizio contro le due autorizzazioni alla clonazione concesse dalla Hfea. Secondo la legge, si può fare ricerca sugli embrioni solo se è "necessario o desiderabile". Noi affermiamo che non c'è una ricerca sull'embrione umano di cui si possa dimostrare la "necessità" o la "desiderabilità". Ci vedremo in tribunale. Ma è molto grave ciò che i media non raccontano della clonazione. Una linea di ricerca di clonazione abbisogna di 3000 ovociti per produrre gli embrioni da cui, con frequenza di 1 su 200, si produrranno i doni. Ora, 3000 ovociti sono un numero enorme. Dove pensano di andarli a prendere i nostri scienziati? Il compenso per una donna inglese che doni un ovulo - il trattamento, per aspirazione, non è privo di rischi per la salute - è di 1000 sterline. Troppo. E allora? Certo, nei paesi dell'Est le donatrici potrebbero essere disponibili per molto meno. Già oggi alcune cliniche inglesi reperiscono ovuli per le loro pazienti in Romania, e mi risulta che le donatrici vengono pagate 150 sterline, laggiù. Il mio timore è che i Paesi dell'Est possano diventare serbatoi di donatrici,

disposte per pochi soldi, e molti rischi, a cedere i loro ovociti alla ricerca occidentale, tanto propagandata come indispensabile per la salute, la "nostra".

Louise Brown, quanto tempo è passato. Era stato davvero solo un inizio. Oggi sembra in fondo, quella prima provetta, così "innocente".

«Si era trattato di un concepimento con una fecondazione omologa, all'interno di un regolare matrimonio, senza la produzione di alcun embrione sovranumerario, né alcun congelamento... E questa possibilità era offerta solo a coppie con problemi di sterilità. Da allora siamo andati davvero molto lontani. La legge inglese permette praticamente ogni cosa. Madri singles e padri singles, di ogni orientamento sessuale. Madri oltre i 50 anni e perfino in post-menopausa. È già stato fatto: con un ovocita donato, fecondata da un donatore, è stato creato un embrione che è stato trasferito nell'utero di una donna di 61 anni, che aveva subito dei trattamenti ormonali tali da rendere possibile la gravidanza».

Questo è permesso dalla legge?

«Tutto quanto non è apertamente proibito viene fatto. La maternità surrogata è permessa. Ho conosciuto delle donne che hanno attraversato questa esperienza. Ho visto persone molto provate e tristi. Una di loro mi ha raccontato: "All'inizio ero serena, mi sembrava che fosse tutto a posto, ma quando cominciai a sentire che il bambino si muove dentro di te, non puoi non pensare: è mio figlio". Un'altra ebbe una vicenda particolarmente drammatica. Il bambino che nasce, per legge, in Gran Bretagna è figlio della donna che lo partorisce: in queste pratiche di maternità surrogata si ricorre dunque all'adozione. La madre di cui parlo, prima di consentire all'adozione, ebbe un ripensamento. Voleva tenere il bambino. Ma era di condizioni economiche poverissime, divisa dal marito, e la Corte decise che comunque non avrebbe avuto i mezzi per occuparsi di suo figlio. Una sentenza terribile: il bambino fu dato comunque a coloro che l'avevano "commissionato". Storie di questo tipo hanno scarsa risonanza sui media perché spesso i giudici impongono alle madri "in affitto" di non rilasciare interviste, per tutelare la privacy del bambino. Così drammi simili rimangono sconosciuti».

Chi sono le madri "surrogate"?

«La maggior parte di queste donne appartengono al ceto sociale più basso, sono in condizioni economiche e familiari precarie, e sperano di ricavare

qualche vantaggio da queste gravidanze. Non solo economico. In quei nove mesi, le coppie committenti le coccolano, le coprono di ogni attenzione, di vestiti, di cene, di manifestazioni di affetto e di promesse di restare in contatto col bambino, una volta che l'hanno messo al mondo. Come l'"affare" è concluso, invece, in genere, più nulla, vengono abbandonate di colpo. So di alcune di loro andate incontro a gravi depressioni per questo duplice abbandono. Anche a casa, la donna che ha ceduto un neonato incontra dei problemi. I vicini si chiedono dov'è il bambino, e ci sono stati casi di comunità che hanno del tutto emarginato quella donna e gli altri suoi figli - si tratta in genere di madri sole. Negli stessi bambini delle madri surrogate si crea una profonda ansia, perché quel fratellino che scompare nel nulla è inspiegabile: dov'è, è stato abbandonato, si chiedono gli altri, e dunque verremo abbandonati anche noi? Questo, quando il bambino nasce. Perché naturalmente se ai controlli ecografici risulta che qualcosa non va, il patto è: abortire - a meno che la madre voglia tenerselo malato, fatti suoi».

Dal prossimo 1 aprile finisce l'anonimato dei donatori di seme. Come si è arrivati a questa smentita del principio stabilito nella legge del '91?

«Alla rimozione dell'anonimato si è giunti dopo un lungo travaglio, e con la contrarietà di quanti applicano la fecondazione assistita. L'ideologia che sosteneva l'anonimato era: l'uomo è solo il prodotto della società in cui vive, non importa di chi è figlio, non importa che conosca le sue origini. Anni di studi psicologici, testimonianze umane, e una causa legale, quella di Joanna Rose, una ragazza figlia di un donatore anonimo che ha combattuto per vedere riconosciuto il diritto a sapere chi era suo padre, hanno portato alla nuova legge».

È una marcia indietro notevole, nella patria della fecondazione artificiale e della provetta più libera che ci sia.

«Sì, è un passo significativo. Non credo che chi governa queste decisioni in Gran Bretagna lo abbia fatto volentieri, ma ha dovuto farlo. Dietro all'anonimato del donatore,

è stato dimostrato, ci sono grandi sofferenze. Ricordo personalmente un ragazzo di 23 anni, cui la madre, durante un litigio col marito, aveva detto: "Sappi che quello non è tuo padre. Non so nemmeno chi sia, tuo padre". Aveva commentato il ragazzo: "È spaventevole pensare che tuo padre non è nessuno". Nonostante il gran numero di queste storie, e la causa vinta dalla Rose, qui in Gran Bretagna abbiamo un fiorire di sociologi che si affannano a spiegarci come nascono da sperma e ovociti donati, figli di madri singles o lesbiche o di padri omosessuali, sia non solo un'ottima cosa, ma anzi ne nascono bambini assai più felici che nelle famiglie tradizionali. Nello Human Fertilisation and Embryology Act abbiamo scritto che "un bambino ha bisogno del padre", ma pare che questi anni siano stati una gara a buttarlo fuori dalla famiglia. Come ben dice il nome di quel sito, "Mannoincluded", che offre sperma a pagamento: l'uomo "non è compreso". Il filo rosso di questi anni in Gran Bretagna, è l'uomo espulso e inutile da gravidanze e famiglie in cui non lo si vuole più».

E chi lo ha espulso?

«Sull'onda del femminismo anni Settanta in Gran Bretagna c'è stata una superespansione dei diritti e del potere femminile nella società, a affermare il diritto a tutto, senza parallelamente assumere le relative responsabilità - e questo soprattutto nel campo della riproduzione. Questo sbilanciamento fra i sessi, e l'assenza della figura paterna, hanno spostato l'asse della società inglese come non era mai accaduto, in un malessere ben percepibile anche nel disagio delle fasce giovanili, che hanno tassi di aggressività e devianza senza precedenti».

Una provetta talmente libera che quasi tutto è possibile. Ma la gente comune come guarda queste complicate vicende di complicate maternità?

«Le guarda attraverso la lente della stampa popolare, che ne fa titoli, comprensibilmente, a caratteri cubitali: la gente semplice da queste storie è un po' spaventata. Tuttavia chi governa, le upper class che contano, sono dominate da quello spirito liberal e radicale per cui l'unico principio che conta è quello della libera scelta dell'individuo».

E i cristiani cosa dicono?

«I cristiani? Purtroppo, su questi temi quasi non si sentono».

Londra, bilancio a 25 anni dalla prima provetta. Certo, se per avviare la clonazione a fini terapeutici e la grande ricerca sulle cellule staminali embrionali - che Wilmut, fa notare il genetista Dallapiccola, non fa con gli embrioni sovranumerari, ma con nuovi embrioni prodotti ad hoc - alla fine davvero occorre reperire gli ovociti nei poveri Paesi dell'Est, dove le donne per un mese di stipendio qualche rischio per la salute sono disposte a correrlo, la campagna sulle staminali embrionali ne risulterebbe, come dire, un po' inficiata. Con buona pace di quelli che ne fanno la nuova frontiera della libertà e del progresso.

box

Quella legge basata sui primi 14 giorni

In Gran Bretagna la procreazione assistita è regolamentata dall'Human Fertilisation and Embryology Act del 1991 e dal codice di deontologia della Human Fertilisation and Embryology Authority, organo incaricato del rispetto della legge. La via inglese si basa sull'esistenza di uno stadio di pre-embione (i primi 14 giorni) quando è consentita la ricerca, la diagnosi preimpianto è autorizzata per l'individuazione di anomalie genetiche, così come è permessa l'inseminazione post-mortem e il cosiddetto "utero in affitto". Solo tra le regolamentazioni europee, la legge inglese prevede la clonazione a fini terapeutici.

Movimento cristiano lavoratori

Attivi e informati contro il referendum

Il Consiglio nazionale del Movimento Cristiano Lavoratori - Mcl, riunito ad Assisi il 26 e 27 febbraio 2005, in occasione della campagna referendaria sulla legge 40/2004 ritiene non praticabile la strada della modifica legislativa tesa a evitare i quattro quesiti referendari perché non porterebbe che a un peggioramento radicale di una legge che si pone già fuori dal dettato costituzionale e oltre il limite accettabile per la tutela delle vite umane e dei soggetti coinvolti nei processi di fecondazione. Pur essendo contrario a parte dei contenuti, Mcl ritiene indispensabile salvare questa legge dall'attacco referendario e, di conseguenza, impegna le proprie realtà ad ogni livello ad una campagna informativa sui contenuti della questione e invita tutti, indipendentemente dal credo religioso, a una astensione "attiva" dal voto che intende assumere la valenza di un no deciso, convinto e motivato. Innanzitutto partendo dal principio che il diritto alla vita è la prima e più elementare forma di democrazia che trova la sua negazione proprio nel momento in cui qualcuno, sia esso persona o istituzione, si arroga il diritto

di decidere circa lo sviluppo della vita stessa o la sua interruzione come, nel caso specifico, avverrebbe con gli embrioni non utilizzati per l'impianto. In secondo luogo la vita e il suo inizio non possono essere decisi per convenzione o per legge: si tratta piuttosto di diritti "nativi" derivanti dalla stessa legge naturale che lo Stato non può far altro che tutelare; non può né definirli né istituirli né, tanto meno, negarli. Mcl rileva che questa situazione è solo uno dei tasselli che costituiscono un contesto più ampio e che riguarda quale concetto di "uomo" o di "persona" abbiamo nella attuale società contemporanea. Si tratta della più vasta e determinante "questione antropologica". Inoltre, pur comprendendo il desiderio di maternità di molte donne, Mcl giudica indispensabile la salvaguardia e la promozione ad ogni livello (...) della famiglia fondata sul matrimonio e che, in questo contesto, il ricorso alla fecondazione eterologa possa provocare forti turbamenti dell'equilibrio tra i componenti della famiglia e conseguenze negative per la serenità della vita dei concepiti. Mcl ritiene che possano essere validamente presi in considerazione

l'adozione e l'affido e chiede alle istituzioni ed alle forze politiche di rendere più praticabile il ricorso a tali istituti. Per quanto riguarda, infine, la solita accusa fatta ai cattolici di essere contro la modernità e di tenere atteggiamenti integralisti, Mcl ribadisce la convinzione, fondamento della propria esistenza, che i cattolici hanno il diritto-dovere di manifestare il proprio pensiero e di mettere in campo ogni iniziativa tesa a tutelare i valori e i diritti fondamentali nel pieno rispetto del pluralismo, della laicità e della legalità democratica. Solo una visione distorta e colpevolmente strumentale può far passare tali posizioni come negazione della libertà e della democrazia, come se essere democratici dovesse corrispondere ad essere privi di principi ed astenersi dal proporre valori essenziali per tutti. Non ha nessun fondamento e non ha senso tentare di presentare all'opinione pubblica come battaglia fondamentalista e confessionale ciò che è, invece, un dibattito su questioni etiche che sono "semplicemente civili ed essenzialmente umane". Si tratta delle difese di principi costituzionalmente sanciti non dell'interesse della Chiesa o della "morale cattolica". Né vale l'accusa di

voler ostacolare la ricerca scientifica quando tutto è ancora da provare riguardo all'utilizzo di cellule embrionali mentre più avanzata è la ricerca su cellule staminali di diversa provenienza. In ogni caso non è moralmente accettabile sacrificare quelle che sono vite umane a tutti gli effetti in cambio della sola lontana possibilità di successo che una sperimentazione potrebbe avere, così come non è lecito assecondare supinamente quella parte degli istituti di ricerca, speriamo minoritaria, che sembra spinta più da un delirio di onnipotenza e da biechi fini commerciali che da alti ideali umanitari. Il Consiglio nazionale Mcl, nel confermare l'adesione al Comitato Scienza & Vita, invita tutte le persone che hanno a cuore un futuro che sia degno dell'uomo a non farsi condizionare dai luoghi comuni e dal qualunquismo. Al tempo stesso auspica che tutto il mondo associativo e i cattolici impegnati in politica mettano in campo un comportamento coerente e unitario perché una assenza o un disimpegno su temi di tale portata «minerebbe alla radice la loro testimonianza e priverebbe d'ogni efficacia il loro impegno politico e pubblico».